

## IL DIBATTITO

L'Assemblea Nazionale, con 359 voti a favore, 114 contrari e 72 astenuti, ha dato via libera al progetto di legge che estende la procreazione assistita a single e coppie lesbiche e toglie limiti alla ricerca embrionale

**Un testo al centro di una forte polemica**

**32** è il numero d'articoli del vasto progetto di legge sulla bioetica in discussione alla Camera e al Senato

**52%** degli embrioni concepiti in vitro nei laboratori francesi finiscono per essere distrutti

**Ogni 5 anni revisioni della normativa**

# Bioetica, primo sì alla legge Ora tocca al Senato francese

DANIELE ZAPPALÀ  
Parigi

**N**onostante un coro di oppositori divenuto negli ultimi mesi sempre più ampio e variegato in tutta la Francia, la bozza di revisione bioetica promossa dal presidente Emmanuel Macron prosegue la propria corsa, giunta ieri pomeriggio all'approvazione in prima lettura presso l'Assemblea Nazionale. Nella camera bassa parlamentare, dove il partito presidenziale gode di una maggioranza schiacciante, il responso è stato netto: 359 voti favorevoli, 114 contrari e 72 astenuti. Ma al Senato, prossima tappa di un iter ancora lungo, il testo dovrebbe incontrare resistenze ben più accese. «Il governo ha imposto tre riforme in una, una riforma sociale, una del legame filiale e una delle norme bioetiche», ha protestato in aula il deputato Thibault Bazin, rappresentante dei Repubblicani, la stessa formazione di centrodestra che detiene il maggior numero di senatori nella camera alta. Al termine del voto, la ministra della Sanità, Agnès Buzyn, ha invece vantato il «grande momento di democrazia» a cui il dibattito ha dato luogo. Fra gli altri esponenti della maggioranza, la deputata Aurore Bergé ha poi cercato di rassicurare i presenti, sostenendo che «l'embrione non si ridurrà mai a una massa di cellule» nello sguardo di chi promuove la bozza. Quest'ultima, non-

dimeno, attira l'inquietudine di una parte crescente di francesi, come ha dimostrato il corteo gigante visto a Parigi il 6 ottobre. All'interno della bozza, la misura maggiormente sotto i riflettori resta l'estensione dell'accesso alla fecondazione assistita pure alle donne single e alle coppie lesbiche. Un provvedimento che potrebbe stravolgere l'attuale quadro, fondato sul principio di un uso riservato alle coppie e-

terosessuali che soffrono d'infertilità. Ma anche tanti altri articoli della bozza continuano a catalizzare le critiche delle associazioni di difesa dell'infanzia, di giuristi, medici e intellettuali, oltre che della Chiesa. Sempre nel campo della procreazione, il progetto di legge intende autorizzare l'autoconservazione dei gameti anche al di fuori di ogni necessità medica legata a specifiche patologie. Le donne di età compresa fra i

30 e 37 anni dovrebbero così poter far uso dei gameti congelati prima dei 43 anni. Per i critici, sarà una nuova tappa verso una "procreazione artificiale", senza contare che potrebbe divenire pure un pretesto in mano dei datori di lavoro per scoraggiare i congedi di maternità delle donne più giovani. Numerose voci denunciano anche con forza una bozza che toglierà le «ultime protezioni» ancora esistenti nel campo della ricerca sugli embrioni. Il testo intende infatti autorizzare la creazione di embrioni transgenici, aprendo così una breccia allo scenario di nascituri geneticamente modificati, ma anche la creazione di embrioni chimera, mescolando cioè elementi genetici umani e animali. Inoltre, il testo vuole aprire la strada a ricerche sull'embrione su semplice dichiarazione, scomparendo il quadro di autorizzazioni finora in vigore. Alcune misure della bozza mirano inoltre ad accelerare delle pratiche di selezione degli embrioni su base genetica, con il rischio crescente di far scivolare di fatto la Francia nell'eugenismo. Delle associazioni come Alliance Vita, o ancora quella dei Giuristi per l'Infanzia, continuano a biasimare l'ostinazione governativa a favore di una "deregulation bioetica". In vista della prossima protesta nazionale annunciata a inizio dicembre, gli oppositori promettono che «la battaglia è appena cominciata».



La legge è stata voluta dal presidente francese Emmanuel Macron / LaPresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tener conto dei progressi continui della tecnologia. È l'argomento principale dietro la specificità francese di revisioni obbligatorie periodiche della normativa nazionale bioetica. Se finora l'obbligo è scoccato ogni 7 anni, la nuova bozza di legge prevede di ridurre l'intervallo a soli

5 anni. Sono dunque rimasti inascoltati gli avvertimenti della tante voci critiche che denunciano una politica ormai strutturalmente a rimorchio dei nuovi potentati delle biotecnologie, in base ad una sorta di automatismo che rischia vieppiù di deresponsabilizzare deputati e

senatori. La bozza prevede pure la creazione di una commissione parlamentare permanente sulle questioni bioetiche, giustificata anch'essa secondo il principio di una tempestività delle scelte politiche rispetto agli annunci dei laboratori. (D.Z.)

## AVVIO DEI NEGOZIATI

**Per Albania e Macedonia: si decide al vertice Ue**

Lussemburgo

**L**a decisione sull'apertura dei negoziati di adesione all'Ue per l'Albania e la Macedonia del Nord slitta al Consiglio Europeo di domani e venerdì. Se ne dovranno occupare i capi di Stato e di governo dell'Ue perché ieri a Lussemburgo, al Consiglio degli affari generali, non si è raggiunta l'unanimità necessaria. La Francia ha posto il veto sui due Paesi. I Paesi Bassi sull'Albania. L'Italia sostiene l'apertura del negoziato e il premier Conte lo ha ribadito ieri durante una visita a Tirana, dove ha visto il premier Edi Rama. Quest'ultimo ha ringraziato il nostro Paese per non essersi «mai tirato indietro». L'Albania è il primo partner commerciale dell'Italia (1,2 miliardi di intercambio nel primo semestre). Che la decisione dovesse essere presa dal Consiglio Europeo gli albanesi lo davano per scontato, conoscendo la contrarietà di Parigi. Ora però si teme un ulteriore slittamento e se l'apertura dei negoziati sarà rinviata al prossimo anno la delusione investirà anche Montenegro e Kosovo, che come Albania e Macedonia del Nord sono impegnati in pesanti riforme, e metterà in forse tutta la strategia di allargamento. Nei Balcani c'è impazienza e a Tirana si guarda già a Russia, Cina e Turchia. Un via libera al negoziato non significherebbe integrazione a breve, ma uno stallone avrebbe un significato strategico negativo. (R.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ORRORE IN MESSICO

**Agguato dei narcos in Michoacán: massacrati tredici poliziotti**

NICOLA NICOLETTI  
Città del Messico

**I**l fumo intenso di due camionette incendiate e i corpi di 13 agenti crivellati di colpi di armi da fuoco, sono l'epilogo di una sanguinosa imboscata avvenuta non lontano dalla città di Morelia, nello stato di Michoacán, sulla costa occidentale del Messico. Più di 30 assalitori, probabilmente del cartello criminale di Jalisco Nueva Generación (JNG), hanno realizzato una carneficina sull'autostrada Apatzingán-Aguililla a cui sono sopravvissuti 9 agenti, feriti e trasportati in ospedale. Un uomo è rimasto carbonizzato. Sulla strada, percorsa da narcos e da migranti, gli uomini delle forze dell'ordine si stavano recando nell'area di Tierra Caliente per eseguire la disposizione di un giudice e trasportare una donna per una dichiarazione in tribunale.

Verso le 7.35 i militari, nella formazione di quattro unità operative, hanno subito l'attacco di un commando probabilmente composto da 5 camionette blindate disposte sui due lati della carreggiata. Sul parabrezza dei veicoli crivellati, gli agenti intervenuti nel soccorso dei feriti hanno trovato dei fogli a firma dei narcotrafficcanti del cartello Jalisco Nueva Generación come mandanti dell'attentato. Nello scritto viene dichiarato che gli agenti colpiti appoggierebbero un cartello di narcos rivale. Nel 2019 in Messico sono stati assassinati almeno 38 uomini delle forze dell'ordine tra agenti federali, statali e della polizia municipale. Da anni, però, non si verificava un agguato ai simili proporzioni. Nel frattempo, gli omicidi crescono. È la "rivoluzione pacificatrice" del presidente Andrés Manuel López Obrador non riesce a mettere fine al bagno di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste a Girona in Catalogna / Ansa

## QUARANTAMILA IN PIAZZA IL GIORNO DOPO LE CONDANNE-CHOC

## «Inevitabile il nuovo referendum»

*I leader separatisti non cedono. Cariche dalla polizia a Barcellona e Girona*

PAOLA DEL VECCHIO  
Madrid

«**S**ono certo che questo conflitto si debba risolvere con le urne. E siamo convinti che prima o poi un referendum sia inevitabile perché, altrimenti, come potremmo dare voce ai cittadini?». Nelle sue prime dichiarazioni dal carcere, all'indomani della severa condanna a 13 anni e altrettanti di interdizione, per sedizione e malversazione, il leader di Esquerra Republicana, Oriol Junqueras, ribadisce: «Non ci arrenderemo». Per l'ex vice-presidente della Generalitat, con le pene-choc imposte a lui e altri 8 dirigenti catalani, «si è fatta vendetta, non giustizia». Per cui presenterà, con gli altri, ricorso alla Corte dei Diritti

Umani di Strasburgo. Mentre a Bruxelles andava in scena la protesta dei separatisti, con in testa l'ex presidente Carles Puigdemont, colpito da un nuovo euro-ordine di arresto. Chi sperava che il codice penale potesse risolvere la profonda crisi istituzionale provocata in Catalogna dalla strategia unilaterale sovranista si sbagliava. «Lo rifaremo. Eserciteremo il diritto all'autodeterminazione», ha fatto eco il president Quim Torra, nel deporre fiori sulla tomba di Luis Companys, il presidente della Generalitat fucilato 79 anni fa dal franchismo. Domani Torra riferirà sulla sentenza - che ha bollato come «ingiusta e antidemocratica» - nella Camera catalana, dove però non sono previste risoluzioni a favore dell'"autodeterminazione", come pretende-

vano gli anticapitalisti della Cup. Fra i soci del governo indipendentista non c'è accordo su una posizione comune. Ma il monito della Corte costituzionale sulle conseguenze penali ha indotto a più miti consigli. E non si vogliono mettere le istituzioni a rischio di un nuovo commissariamento, alle porte delle legislative del 10 novembre. «Il governo catalano chiede la ripresa del dialogo con Madrid, per ricondurre a un terreno politico il confronto su problema esclusivamente politico», ha ripetuto ad Avenire il delegato della Generalitat in Italia, Luca Bellizzi Cerri, nel ricordare la richiesta di un incontro inviata da Torra a Pedro Sanchez e al re Felipe. Sarebbe «un segnale di apertura, anche se per ora non si evince dalle dichiarazioni del premier socialista», che ha recla-

mato il compimento integrale delle pene. «Siamo coscienti che in questo momento a Madrid c'è un esecutivo ad interim e che fino alle elezioni di novembre è difficile», ha aggiunto il delegato. «Ma un incontro sarebbe un segno di distensione». Il Governo reclama l'amnistia per i 9 dirigenti condannati, mentre le proteste convocate dallo "Tsunami Democratic" non danno tregua. A migliaia - 40mila secondo le prime valutazioni - sono scesi in piazza anche ieri a Barcellona davanti alla sede della delegazione del governo a Girona, dove in serata sono state molte le cariche della polizia. Un giovane ha perduto un occhio e un altro un testicolo negli scontri con i Mossos d'Esquadra, la polizia catalana. Il bilancio, destinato a crescere, è di 131 manifestanti e 40 agenti feriti. Calma tesa all'aeroporto di El Prat, con 45 voli sospesi anche nel secondo giorno di mobilitazioni in tutta la regione.

«Non c'è alternativa a un dialogo nell'ambito della Costituzione», ha riconosciuto il ministro degli Esteri e futuro mister Pesc, Josep Borrell, in un briefing a Madrid. Anche se «il problema di fondo è che l'autorità catalana, che parla in nome di una parte, esclude l'altra parte che non è indipendentista, con un'attitudine totalitaria». Un sondaggio a luglio indicava che il 48,3% dei catalani è contrario alla secessione, il resto a favore. Dai vescovi catalani è arrivato un forte appello a tutte le forze in campo affinché venga «disattivata la tensione accumulata negli ultimi anni», con «l'avvio di un serio percorso di dialogo», che consenta «di trovare una soluzione politica adeguata» e «soddisfacente per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STATI UNITI

**Turisti britannici sconfinano per sbaglio dal Canada  
«Arrestati, divisi e rinchiusi in un centro migranti»**

Washington

**U**na famiglia di turisti britannici, padre, madre ed un bambino di tre mesi, è detenuta in un centro di detenzione di immigrati in Pennsylvania dopo essere stati arrestati per aver sconfinato, per errore, dal Canada dove erano in vacanza. Tramite il loro legale, David ed Elaine Connors affermano che il loro bambino «è traumatizzato». I Connors lo scorso 3 ottobre stavano guidando in una zona intorno a Vancouver quando, per evitare un animale che bloccava la strada principale, hanno preso una strada sterrata che, accidentalmente, ha fatto loro attraversare il confine. Fermati dalla polizia, sono stati informati di essere entrati nello stato di Washington, e quin-

di negli Usa, in modo illegale e quindi sono stati arrestati. Da allora è iniziata la loro odissea: la famiglia è stata inizialmente separata, e poi il 5 ottobre i Connors sono stati trasferiti all'aeroporto, facendo sperare loro che venissero espulsi in Canada o nel Regno Unito. «Ma non è stato così», ha detto Eileen Connors nella dichiarazione giurata affidata agli avvocati, spiegando che sono stati trasferiti dall'altro capo degli Stati Uniti in Pennsylvania, al Berks Family Residential Center. «Saremo traumatizzati per il resto delle nostre vite per quello che il governo degli Stati Uniti ci ha fatto» aggiunge la giovane madre affermando che non le è stato possibile per tre giorni avere il latte al polvere per il figlio e che sono stati costretti a vivere in condizioni igieniche precarie.

## BRASILE

**Nei guai il capo del partito di Bolsonaro:  
al centro di un'indagine per corruzione**

Brasilia

**L**a polizia federale brasiliana ha aperto un'indagine per corruzione nei confronti di Luciano Bivar, presidente del partito Liberal-socialista (Psl) del presidente Jair Bolsonaro. La casa e gli uffici di quest'ultimo sono stati perquisiti dagli agenti che cercano prove su una presunta malversazione di fondi pubblici nel Pernambuco. In particolare, l'inchiesta cerca di stabilire se Bivar abbia utilizzato i rimborsi elettorali, concessi per la legge alle candidate donne per finanziare la loro partecipazione, per coprire altre spese. Il presidente non è l'unico esponente del Psl nei guai: anche il ministro del Turismo, Marcelo Alvaro Antonio è sospettato di malversazione di fondi elettorali nel Minas Gerais. Gli scandali hanno acuito le frizioni fra Bolsonaro e la formazione: non è escluso che il presidente la lasci. Domani, intanto, la Corte Suprema comincia la discussione sulla costituzionalità della detenzione di quanti non abbiano esperito tutti i gradi di giudizio. La decisione è molto attesa perché potrebbe portare al rilascio di migliaia di persone, tra cui l'ex leader Luis Inácio Lula da Silva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA